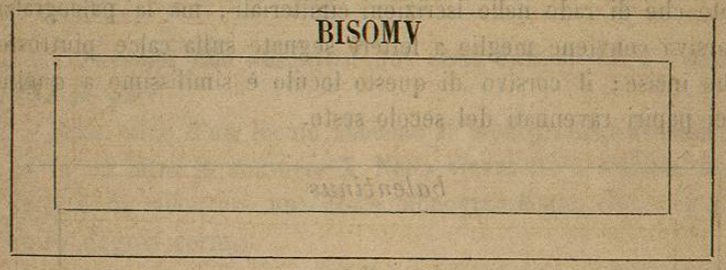
CAPO XXVII

Il gruppo delle gallerie 61, 64, 65, 66, 67.

Identica all'antecedente è l'escavazione come l'epoca di questa e delle adiacenti gallerie. Uno dei loculi è chiuso con una lastra marmorea che è un ritaglio d'antica iscrizione pagana, posta capovolta; vi si legge il nome in buone lettere: . . . ET TITIO . . . Nella penuria di epigrafi scolpite sul marmo, abbondano però quelle in calce che qui sottopongo:



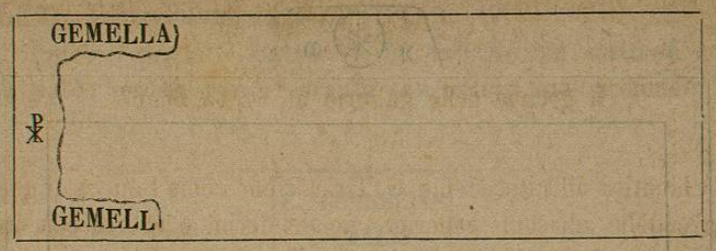
Al nome del defonto è sostituito il vocabolo *Bisomus* per denotare i due sepolti nel loculo, o per dir meglio indicare a chi ne avea interesse dopo che era stato chiuso la prima volta, che il loculo avea la capacità per un secondo cadavere. Infatti talvolta i sepolcri si riaprivano per deporvi un congiunto o un amico del primo defonto. Sulla tegola di mezzo del loculo abbiamo il sigillo circolare:

OPVS DOL EX PR FAVS AVG EX FIG PONTIAN FESTVS

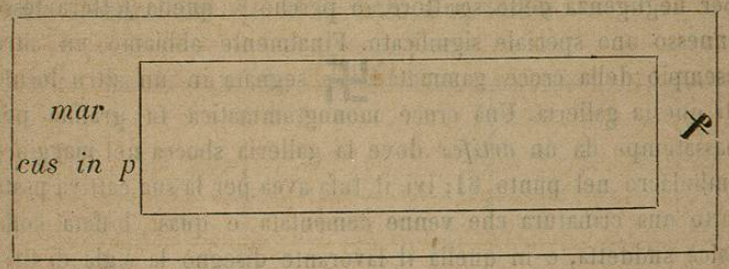
Opus doliare ex praedis Faustinae Augustae ex figulinis Pontianis, Festus (fecit) (1) (albero di palma).

Sul secondo loculo è ripetuto due volte il nome d'una giovanetta in segno, io credo, d'affetto col monogramma di Cristo.

(1) Fabretti *insc. dom.* p. 515.

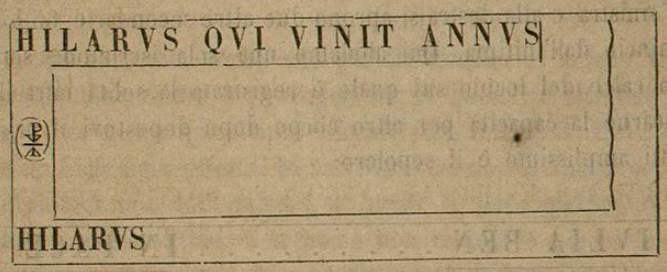


Nel terzo abbiamo un'altra iscrizione in lettere corsive simili all'antecedente ed accoppiata alla X monogrammatica.



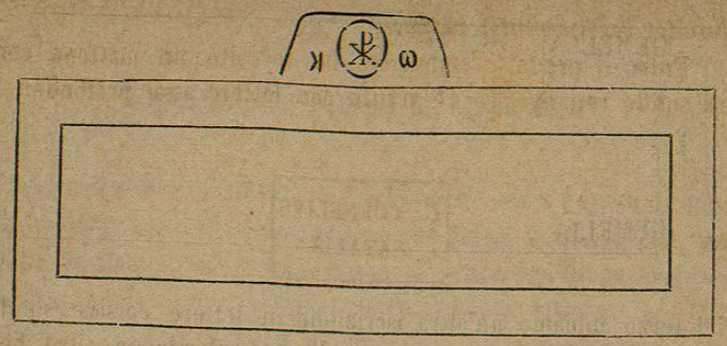
Marcus in pace.

Sopra un quarto loculo si legge quest'iscrizione scritta anch'essa nella calce.

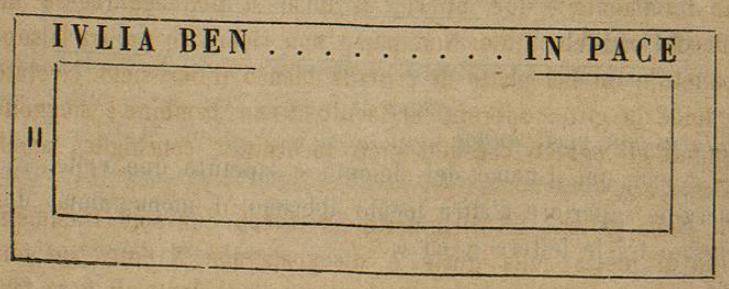


Hilarus qui vixit annos . . . . . .

Anche qui il nome del defonto è ripetuto due volte. Nel margine superiore d'altro loculo abbiamo il monogramma decussato fra le lettere K ed ω.



Più volte ho trovato la lettera K sostituita all'A, non saprei se per negligenza dello scrittore, o perchè a quella lettera fosse annesso uno speciale significato. Finalmente abbiamo un altro esempio della croce gammata 卐 segnata in un altro loculo di questa galleria. Una croce monogrammatica fu graffita per passatempo da un *artifex* dove la galleria sbocca nel maggiore ambulacro nel punto 61; ivi il tufa avea per la sua cattiva pasta fatto una crinatura che venne cementata e quasi biffata colla calce suddetta, e in quella il lavorante disegnò la sigla di Cristo. Fra la suppellettile in cui abbondano le piccole e rozze lucerne di terra cotta e le solite minuzzaglie, sono d'annoverare tre vasi vitrei tuttora intatti. L'uno di questi che è di maggiore capacità, ne contiene uno minore fissatovi colla calce della quale il primo è in gran parte imbrattato. Anche in questa via alla sinistra e alla destra si aprono due altre secondarie 65 e 66. Comincio dall' ultima. Qui abbiamo una sola iscrizione scritta sulla calce del loculo sul quale è registrata la solita cifra II ad indicarne la capacità per altro corpo dopo depostovi il primo. Infatti amplissimo è il sepolcro:

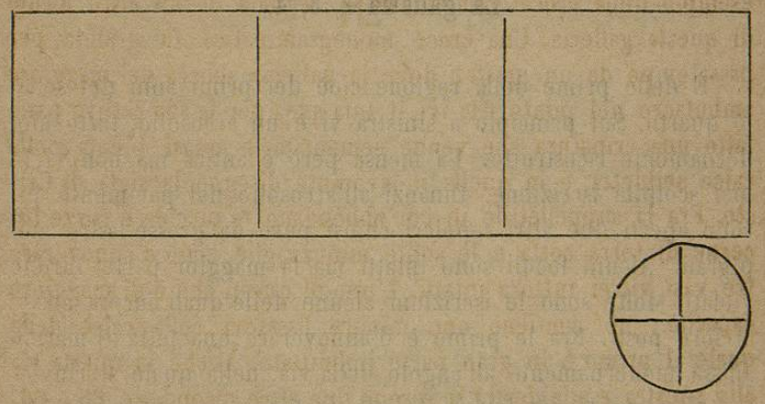


Iulia(e) ben(emerenti) in pace.

Entro il predetto ambulacro ho raccolto un mattone con un sigillo rettangolare, è scritto con lettere assai profonde:

C. CORNELIVS
NATALIS

Proseguendo per la via è degno d' esser riferito un altro bel campione d'un pane eucaristico intagliato a rilievo con sufficente eleganza nel tufa al di sotto d'un loculo



sul quale è murata anche una piccola lastrina di smalto verde smeraldo. Nè minore è la singolarità di questa, d'altronde povera galleria ove quasi tutti i loculi sono intatti; il che la rende d'un bellissimo effetto. Di vasi vitrei ho notato due impronte, un frammento e due intieri, ai quali si può aggiungere un piccolo orciuolo fittile. Non posso non ricordare poi fra la suppellettile un bel piatto di cristallo bianco intierissimo lavorato a linee in giro, aderenti al loculo di un bambino; sieguono quindi gli oggetti consueti cioè lucernine, conchiglie, anelli d'osso ecc.

Nella galleria 65 dirimpetto ho raccolto un solo frammentino di pietra sulla quale è disegnata una X entro un cerchio. Anche qui in un loculo è murato un dente di fiera for-

se la difesa d' un cinghiale: viene poscia la monotona serie delle piccole lucerne, dei vasi vitrei (tre) di impronte di monete. Tornando di nuovo sui nostri passi rimettiamoci pel grande ambulacro e giunti ai piedi del descenso 1, 2 volgiamo per la galleria 2, 3, 4 per la quale s'entra in un'altra rete di questa identica regione. Innanzi tutto debbo premettere che la communicazione antica fra questa estrema regione dell' area terza, non era ristretta solo a questa galleria, ma anche alle altre 41 e 45 che sono tuttora ingombre dalle terre.

CAPO XXVIII

La galleria 2, 3, 4.

È delle prime della regione cioè dei primi anni del secolo quarto. Sul principio a sinistra vi è un arcosolio, tutto modernamente ricostruito. La mensa però è antica ma non vi fu mai scolpita iscrizione. Dinanzi all'arcosolio nel pavimento furono aperti due altri sepolcri chiusi pure da grosse lastre anepigrafi. Alcuni loculi sono intatti ma la maggior parte furono violati. Molte sono le iscrizioni alcune delle quali ancora affisse ai loro posti. Fra le prime è d'annoverare una fetta di marmo affissa modernamente all'angolo della via, nella quale si rinviene un nome le cui lettere furono tagliate a mezzo insieme alla pietra.

VRANIA ET

Urania et . . . . . .

La paleografia di quest' iscrizione, è notevole, le aste terminano in ricci, le lettere sono più grandi dell' ordinarie, insomma tutto ci manifesta che la pietra spettava a due personaggi non ordinari *Urania et* . . . .

Veniamo alle iscrizioni dei singoli loculi:

CASTORA ♂ MATER . . . . . *filio*
DVLCISSIMO FECI *t qui vixit*
ANNOS ♂ XX ET M *enses*
DIES XVIII . . . . . .

Castora mater (*filio*) *dulcissimo fecit* (*qui vixit*) *annos XX et m*(*enses*) . . . *dies XVIII* . . .

La paleografia è trascurata, ma accenna ai primi anni del quarto secolo. Il marmo è fuori di posto ed è rotto in più punti.

PATER · FILIAE FECIT BENEMERENTI QVE VIXIT · ANNOS
P M XV NOMINE VRBICA DP VIIII KAL. MART.

Pater filiae benemerenti qu(a)*e vixit annos plus minus quindecim nomine Urbica deposita VIIII kalendas Martias.*

Quest' iscrizione spezzata in parecchi punti non sta al suo loculo. La paleografia è pessima e non abbisogna di commenti. Nel loculo vicino furono adoperate per chiuderlo tre pietre diverse l' una delle quali è un frammento bellissimo d' alabastro orientale baccellato. Sopra una delle tre chiusure si legge l' iscrizione:

☧ DONAHANVS (sic)

bilancia
a due piattelli

Il disegno è riprodotto nella Tav. XV n. 4. Il nome è scorretto o per dir meglio lo scalpellino scambiò in H le lettere T I, onde deve leggersi DONATIANVS. Anche qui la paleografia è delle più trascurate. La bilancia scolpita sotto il nome è il simbolo del mestiere esercitato dal defonto nella sua vita, che forse fu o *nummularius* ovvero *purpurarius*, potè significare anche l'acquisto del loculo fatto per compra, ma io escludo nel caso nostro questa seconda ipotesi poichè le compre e vendite dei loculi appartengono all'epoca prossima all'ultima e definitiva abolizione della sepoltura in questi.

MARCIANVS QVI VIXIT ANNIS
ANN IIII M VII

Marcianus qui vixit annis annis quatuor mensibus septem.

L'iscrizione che spetta ad un fanciullo di quattro anni e sette mesi sta al posto. Lo scalpellino per disattenzione ripetè due volte la parola *annis*.

☧
CRESTVS QVO AN III
ET M II ET DEC IIII KAL OCT

Crestus qui vixit annis III et mensibus II et decessit IIII kalendas Octobris.

Quest'iscrizione anch'essa d'un fanciulletto trienne è scolpita sopra sottilissima lastra di cipollino, la quale è spezzata in più parti nè sta fissa al suo loculo. Le lettere dell'epigrafe sono migliori dell'antecedente, ma lo stile è manifestamente dei tempi della pace, non però innoltrati. Il nome del fanciullo *Crestus* è diversissimo da quello di *Cristo*. Il primo fu adoperato comunemente dagli antichi anche pagani, nome che infatti nei primi tempi della predicazione apostolica confusero

con quello del Salvatore come abbiamo da Svetonio (1). Seguite da brevissimi commenti trascrivo qui sotto le altre iscrizioni dello stesso periodo di anni.

EVGENIVS IN PACE ☧

Eugenius in pace Christi. Chiude ancora la bocca d'un loculo.

LEOPARDVS IN PACE

Leopardus in pace. Il marmo è frantumato.

FLORENTINA IN PACE

ramoscello di palma

Florentina in pace.

Lettere grandi e poco regolari. La lastra sta al suo posto. Il simbolo dell'epitaffio esprime il concetto della formola *in pace*.

FILVMINO BENEMERENTI QVI VIXXIT ANNIS XXXVI
MESES · VI · DIES XVII IN PACE VXXOR MARITO
QVI FECET CVM COMPAREM SVAM ANNIS XIII ET DIES
XIII·

Filumino benemerenti qui vixit annis XXXVI, menses VI, dies XVII, in pace. Uxor marito qui fecit cum comparem suam annis XIII et dies XIII.

(1) Sveton. *in Claudio* §. 25.

Le lettere sono assai irregolari. Lo scalpellino per difetto di sua pronuncia geminò tutte le volte la *x*. Non è poi infrequente nei marmi cimiteriali la preposizione *cum* seguita dal nome accusativo.

AVR. VRSA · AVR. MESTRANETI
MATRI IN PACE

Aurelia Ursa Aureliae Mestraneti matri in pace.

Sta al posto, il marmo è spezzato. Le lettere sono assai irregolari.

Eucarpiati coniugi suae benemerenti se vivo fecit, qui vixit annis plus minus XXVIII et cum virginia (sua) *fe*(ci)*t annis VIII mensibus VII diebus XVII.*

L'uccello che si dirige verso il monogramma costantiniano è comune ma non meno caro il simbolo dell' anima che si slancia verso Cristo. Anche un'altra iscrizione spezzata a metà ma tuttor murata al suo posto esiste nel piccolo ambulacro. Eccone il testo:

LAVRENTI IN PACE

Un bellissimo sigillo ma conosciuto e non raro si è trovato sopra un tegolone di ottima pasta: OPVS DOLIARE EX PRAEDIS DN AVG EX FIGLINIS DOMITIAN MINOR (scorpione). *Opus doliare ex praedis domini nostri Augusti ex figlinis domitianis minoribus.*

Fra la suppellettile dei loculi affissa ancora nella calce abbiamo un oggetto raro, cioè una pietra anulare di cristallo opalizzato ove è rappresentata una baccante seduta sopra un leone che cammina. Il lavoro non è finissimo ma dei buoni tempi dell'arte. La scena profana di questa pietrina non dee recare meraviglia se si rifletta che talvolta sulla calce dei loculi si trovano figurine d' osso rappresentanti imaginette di divinità tra le quali posso citare un bellissimo Mercurio raccolto da me nel cimitero di Domitilla. Il ch. De Rossi diffondendosi intorno a quest' argomento colla sua nota maestria ha dimostrato egregiamente che i cristiani in pratica non scrupoleggiarono giudaicamente sopra ogni figuretta mitologica degli arnesi, e della suppellettile domestica. Il fatto medesimo di questi segnali delle tombe indica che moltissimi procedevano con libertà. Il chiarissimo archeologo cita a tal proposito un testo arabico dei canoni apostolici attribuiti a s. Ippolito ove sino ad ora si era letto semplicemente che ogni artefice d'idoli chiedente il battesimo, se non abbandonava l'arte sua dovea esserne respinto (1). Invece nel testo predetto si legge così: *Si quis autem artifex post baptismum receptum inveniatur, qui eiusmodi rem (idolum vel aliquam figuram idolatricam) confecerit, exceptis iis rebus quae ad usum hominum pertinent excommunicetur donec poenitentiam agat* (2). Tertulliano stesso il più rigido moralista del secolo terzo distingue le imagini proibite *idololatriae causa,* da quelle *quae non ad idolatriae titulum pertinebant,* o che erano *simplex ornamentum* (3). E nella *passio sanctorum quatuor coronatorum* si dimostra come i cristiani ben intendevano questa distinzione, e non fossero di spirito così piccolo come si vorrebbe talvolta dipingerli. In quegli atti si legge di quattro artefici cristiani che si prestarono a scolpire *Victorias et Cupidines;* ordinato loro però un Esculapio, si rifiutarono; e questo rifiuto costò loro il martirio (4). Contuttociò specialmente nelle

(1) *Constit. Apost.* VIII, 32. Nell'ediz. dell'em. Card. Pitra: *Iuris eccles. Graec.* T. I. p. 65 sta sotto il titolo *ss. Apostolorum constit. de mystico ministerio.*

(2) Haneberg. *Canones s. Ippolyti arabice* Can. XI. p. 69.

(3) *Adv. Marcionem.* lib. II, cap. 2.

(4) V. Wattenbach. *Untersuchungen zur Röm, Kaijergeschichte.* T. III, p. 324–379 – V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1879.

figurette scolpite sugli anelli i fedeli preferivano comunemente i simboli cristiani a qualunque altra rappresentanza, il che è anche confermato dal noto passo di Clemente Alessandrino: *Sint autem vobis signacula, columba vel pisces, vel navis etc. . . . et si piscans aliquis, meminerit apostoli et puerorum qui ex aquis extrauntur*. Sulla calce esterna del loculo suddetto vi sono altri piccoli oggetti, cioè un bottone d'osso, il fondo d'una carafinetta, un piccolo ornato d' osso e un occhio di smalto bianco con la pupilla rossa nel mezzo.

Nè meno rimarchevole è un pesciolino di cristallo della specie delfino, vuoto al di dentro, di cui sventuratamente non rimane che una scaglia e l'impronta in un loculo vicino. Inoltre quattro dei soliti vasi vitrei ben conservati aderiscono ad altrettanti loculi; viene quindi una sequela assai ricca dei consueti oggettini di rifiuto. A sinistra dell'ambulacro descritto si diparte l'altro breve corridoio 3 con le seguenti iscrizioni:

ΑΓΑΠΙΤΟVC

Α ☧ Ω

Nella lastra del loculo è inciso un grande monogramma fra le consuete lettere, e nella calce un nome in lettere greche. Non saprei leggervi di meglio che il raro nome *Agapitus*.

HIC FARETRIVS
REQVIESCIT ♂

Hic Faretrius requiescit. L'indole barbarica e straniera di questi nomi è indizio che fossero in questa regione sepolti parecchi *fideles peregrini*. La formola *hic requiescit* inusitata nelle iscri-

zioni più antiche comincia a comparire nel secolo quarto e si moltiplica col progredire di quello: armonizza infatti colla pessima paleografia e la irregolarità delle lettere.

VERECVNDA VIXSIT ANN
OS N XXV ☧ ET CVM MARI
TV ANNOS N. VIII. MENS
III PRIT NONAS OCTOB
RIS ORA NOCTIS PRIMA
FECIT MARITVS

Verecunda vixit annos numero XXV, et cum marito annos numero VIII, menses III. Perit nonas octobris ora noctis prima. Fecit maritus.

Il ragionamento fatto intorno all'altra iscrizione è pienamente confermato da questa pure affissa al suo loculo, nel cui dettato abbiamo delle frasi proprie dell'epigrafia del secolo quarto. Il verbo *Prit* ossia *Perit* per indicare la morte, si trova usato nelle iscrizioni di quel secolo, e lo stesso dicasi delle particolarità aggiunte nell'epitaffio, ossia l'ora precisa in cui quella avvenne che fu la prima della notte. Quanto grande differenza di stile fra questa e le iscrizioni dell'area prima del cimitero! È inutile il ripetere che qui oltre abbondanti scorrezioni i caratteri sono trascuratissimi e di forme semibarbare.

Sopra una tegola al posto abbiamo il noto ma non comune sigillo circolare delle fornaci di Asinia Quadratilla: EX FIG ASINIÆ QVADRATI NIDI FORTVNATI QVADRATO COS (Pigna). *Ex figlinis Asiniae Quadratillae* (Nun)*nidi Fortunati Lucio Quadrato Consule* (1). Il sigillo è dell'anno 134. In un secondo sigillo malamente impresso si legge DONACIS. Molti sono i vasi vitrei e le loro impronte sulla calce che ammontano a dieci, murate pressochè tutte in loculi infantili. Oltre questi vasi abbondano anche le piccole lucerne fittili e la minuta suppellettile cioè conchiglie, monete, lastrine di smalto.

(1) V. Boldetti. *Osservaz.* p. 573.

Sopra la calce d'un loculo rimane l'impronta d'un oggetto acuminato come la cuspide d'una lancia. Tornando sull'ambulacro 3, 4 innoltriamoci fino al punto dove è attraversato dall'altro 5, 14.

CAPO XXIX.

La galleria 5, 14.

Questa via alla quale volgiamo il passo è stata modernamente restaurata per cura dei RR. canonici poichè minacciava di crollare. Quivi sono certissimi e manifesti anche i segni materiali che l' escavazione è posteriore a quella delle gallerie sopradescritte. Fra le terre vi fu trovata questa lastra marmorea

DEP ☌ INNOCENTI · KAL · AVG · ☌
QVI VIX ANN · L · BENEMERENTI
IN PACE ROMANA · CON · FEC

Depositio Innocenti kalendas augusti, qui vixit annis L benemerenti in pace. Romana coniux fecit.

La pietra è forata in tre punti diversi. In un frammento di questa medesima via credo sia ricordata la stessa *Romana* che pose il titolo ad un suo bambino di pochi mesi

. . . *i*N PACE . . . . . .
. . .*m*ENSE VN*o* . . . . . .
. . . .ET · ROMA*na mater filio*
*carissi*Mo . . .

La paleografia è simile a quella dell' iscrizione antecedente.

Sopra una pietra erta e grezza ancor essa caduta dal suo loculo si legge con lettere assai rozze e mal tracciate.

ELIO · . . . . . NEMEREN
TI · QVI VIXIT. ANN · VII
DIES XXXV · IN PACE

Elio (bene)*merenti qui vixit annis VII dies XXXV in pace.*

Quivi abbiamo ancora quest' altro marmo che sta in parte al posto.

SEVERA · MARITO · CONIVGI · BE
NEMERENTI · IN PACE QVI · VIXIT
ANNIS LXV

Severa marito coniugi benemerenti in pace qui vixit annis LXV.

È strana la ripetizione *marito coniugi* sulla quale non saprei dare altra spiegazione che una disattenzione dello scrittore dell'epigrafe.

Sopra un loculo ho notato un ☧ graffito sulla calce del margine, e quindi il frammento seguente le cui lettere sono scritte entro linee.

Hic QVIES*cit* . . . .
. . . ET CV*m compare*
. . . XIII KAL . . . .

Le lettere sono tuttora rubricate ma di cattiva forma, il marmo è di sottilissimo bigio. Tralascio altri piccoli frammentini di minore importanza uno dei quali contiene parte d' un monogramma ☧, l' altro il vocabolo *i*PHNH (*pax*), e vengo ad accennare alla povera suppellettile dei loculi. Pongo in primo luogo tre vasi vitrei della consueta forma, tre monete del basso impero, ed una elegantissima colomba lavorata in osso fissa sul loculo d' un fanciulletto coll' intenzione di adornarlo e di apporvi il caro simbolo dell' uccello. Quest' oggetto poteva appartenere forse ai giuochi del fanciulletto ai quali infatti si donavano talvolta balocchi imitanti i simboli dei cristiani cimiteri ed altri arnesi cristiani (1).

(1) *Roma Sott.* T. III, p. 587.